

Vittorio Capecchi esperto del mercato del lavoro: «La flessibilità è già molta e non produce occupazione»

«Maggiore qualità dei servizi lavoratori più qualificati prodotti migliori. È questa la strada da seguire»

EMERGENZA OCCUPAZIONE



«Un lavoro per tutti? È possibile se...»

IL PUNTO

Il modello non può essere Taiwan

PIERO DI SIENA

Il decreto del governo sull'occupazione nel giro di due settimane è finito in una bolla di sapone. Sia chiaro: non in quanto non se ne farà necessariamente niente, ma perché è opinione quasi unanime che esso non sarà in grado di produrre un solo posto di lavoro in più. E allora per quale ragione l'enfasi ostentata dal governo nel consiglio dei ministri fiume di fine anno su questo provvedimento? Come mai - se i suoi effetti sull'occupazione sono, come li ha definiti Michele Salvati, «risibili» - si è avuta una fretta del diavolo nel pubblicare il decreto, fino al punto che non si è potuto soprassedere nemmeno di una mezza giornata per raccogliere le opinioni dei sindacati?

Vuol dire che a qualcosa questo decreto serve. Se non ad alleviare la crisi in corso, ad aggiungere un ulteriore tassello - dopo sanità, previdenza e pubblica amministrazione - alla destrutturazione dello stato sociale (e tutto lascia prevedere che se il governo Amato avrà vita, chiuse queste partite, un colpo decisivo si tenterà di infliggere all'istruzione pubblica). Da questo punto di vista il governo Amato è figlio di quello di Bettino Craxi, della sua cultura più che del suo operato concreto, con tutto quel che ne è seguito nella politica e nei suoi rapporti con la società civile.

A queste osservazioni c'è chi obietta che le misure sul mercato del lavoro adottate dal governo, pur se non danno alcun contributo a risolvere i problemi occupazionali, disciplinano un mercato del lavoro già ampiamente destrutturato, che

Una ricetta per la piena occupazione? Aumentare la qualità del prodotto quindi della manodopera. Più formazione professionale e più cultura. E non solo nelle industrie, ma soprattutto nei servizi. Per Vittorio Capecchi, docente di sociologia ed esperto di mercato del lavoro «una maggiore flessibilità del mercato del lavoro è inutile soprattutto perché oggi non c'è più alcuna rigidità».

DALLA NOSTRA INVIATA

RITANNA ARMINI

BOLOGNA. Alla ricerca di una ricetta per l'occupazione. Mentre le liste di mobilità si ingrossano, le ore di cassa integrazione non sono più rinviati. E le misure del governo, nate per cominciare a risolvere il problema, vengono comunemente giudicate inefficaci, insufficienti e inutili.

Vittorio Capecchi è un esperto. Docente di sociologia all'università di Bologna, da anni redige il rapporto annuale su scuola e mercato del lavoro e di soluzioni lui ne propone più di una. Ma prima vuole respingere una «bugia» o una «falsa ricetta»: quella secondo cui un mercato del lavoro più flessibile e maggiori agevolazioni alle imprese potrebbero risolvere il problema. La bugia, in sostanza su cui si fonda il recente decreto Amato per l'occupazione. E su cui poggiano le richieste di maggiori agevolazioni delle imprese.

Perché è una falsa ricetta? Semplicemente perché il mercato del lavoro in Italia non è più rigido da un pezzo. Che cosa era la cosiddetta rigidità? Era la chiamata nominativa e questa è stata eliminata. Oggi le aziende chiamano chi vogliono. Era l'orario di lavoro pieno ma oggi il part time c'è in tutte le imprese. Sono i contratti a tempo determinato e la legge li concede. Se poi si aggiunge la cassa integrazione, le liste di mobilità, il quadro è completo. Il mercato è già ampiamente flessibile e questo come si è visto non ha portato alcun risultato positivo.

Quindi questa è una strada da abbandonare? Guardi io non faccio un discorso ideologico. Costato semplicemente che in questo paese non c'è alcuna rigidità o ce ne sono poche. E aggiungo che per aumentare l'occupazione occorre percorrere altre strade.

Alora vediamo di capire queste strade... Partendo da una premessa: una diagnosi della situazione italiana che è comune a tutti, imprese comprese. Un paese con l'Italia non può resistere sul piano della competitività se non sposta in avanti il livello della qualità dei prodotti e della manodopera. Sulle produzioni di bassa qualità l'Italia non può perdere la sfida. Basta pensare che nel terzo o nel quarto mondo un'ora di lavoro costa un dollaro o che una laureata nelle Filippine prende uno stipendio dieci volte inferiore a quello di una cameriera in Italia.

La soluzione quindi per rimanere competitivi è semplicemente aumentare la qualità dei prodotti? Certo, ma questo non basta. Elevare la qualità del prodotto significa elevare la qualità della manodopera, cioè avere lavoratori più colti, più formati, più qualificati. Anche perché l'illusione degli anni '80 di poter raggiungere la qualità con le macchine e le tecnologie è definitivamente tramontata.

E lei pensa che questo avrebbe una ricaduta sull'occupazione? Io credo che l'occupazione aumenterà se si punterà sulla sua qualità. Del resto non dimentico di nuovo. In Francia le imprese hanno preso vincoli di formazione professionale e una legge le obbliga ad investire una parte del monte salari nella qualità della manodopera. In Germania anche per diventare titolare di una impresa artigiana ci vuole un esame e questo comporta almeno 1500 ore di formazione professionale. E in Giappone il 94% della popolazione ha possiede un diploma o un titolo di studio equivalente.

E in Italia? In Italia siamo molto lontani

da tutto questo. E si pensa che l'occupazione possa aumentare dando maggiore flessibilità alle imprese. Senza alcun intervento da parte dello Stato. In realtà se non si interviene le imprese non sanno che cosa fare e gran parte di esse - i dati lo dimostrano - non fa investimenti, non pensa alla formazione professionale e non produce sviluppo.

Ma la Comunità europea non prevede ormai alcuni vincoli sulla qualità del prodotto e del processo produttivo? Certo e questa è una speranza. Le industrie italiane in molti casi non possono più immettere sul mercato prodotti scadenti e questo è sicuramente un vantaggio.

In Italia comunque c'è anche manodopera qualificata e spesso questa rimane senza lavoro esattamente come l'altra. Basta pensare ai giovani diplomati e laureati del sud. Infatti. La qualificazione professionale e la qualità del prodotto industriale è una base importante per il rilancio del lavoro, ma non la sola. Accanto ad essa deve esserci un rilancio della qualità dei servizi. Anche in questo caso abbiamo molto da imparare dagli

altri paesi industrializzati che hanno fatto della qualità dei servizi il volano per la piena occupazione.

A quali paesi pensa? Penso ad esempio al Giappone che non ha puntato solo sulla qualità della produzione ma su quella dei servizi che sono accuratissimi, molto costosi ed occupano molta manodopera. Questo innesca una spirale positiva. La maggiore occupazione dei servizi provoca un aumento della domanda e della produzione. Questa a sua volta una domanda di maggiori e più accurati servizi. Ma penso anche alla Danimarca dove i servizi per gli anziani sono accuratissimi con il risultato non solo di aumentare l'occupazione, ma di produrre un notevole risparmio dello Stato.

Non è quella che lei sta descrivendo una ricetta un po' nordista. Non credi ad esempio che al sud il problema siano altri? Assolutamente no. Anche per il mezzogiorno la qualità dei servizi è la strada da seguire. Le faccio un esempio. Nel mezzogiorno ci sono ancora i doppi e i tripli turni nelle scuole. Quindi c'è un servizio che non funziona o funziona

malissimo. E ci sono anche gli edili disoccupati e i finanziamenti per le scuole che sono pronti e non spesi. Puntare a scuole o ospedali migliori significa anche per il sud puntare allo sviluppo. In questo paese invece c'è un governo che pensa che ridurre del 20% il salario di un infermiere che entra nel mondo del lavoro significhi migliorare la qualità e la quantità della occupazione. A me sembra una via del tutto sbagliata e prima che sbagliata inutile, che non sposta nulla.

Concretamente, come dovrebbe intervenire lo Stato su questo mercato del lavoro? Molto concretamente con una legislazione che imponga alle imprese la formazione professionale. In questo quadro si può anche pensare di agevolare le aziende che si impegnano nella qualificazione dei lavoratori. Perché non riprendere quel modello delle 150 ore dei contratti degli anni '70? Quello per cui l'industria garantiva 150 ore di formazione e altrettanto faceva il lavoratore? Perché non pensare di dare al giovane una parte del salario sotto forma di formazione? Questo mi parrebbe più utile del salario di ingresso.

Gianfranco Borghini: «Il blocco dei licenziamenti, una sciocchezza»

Pds: norme sul collocamento fuori dal decreto

I parlamentari del Pds delle commissioni Lavoro di Camera e Senato propongono di stralciare dal decreto sull'occupazione le misure sul mercato del lavoro e di affrontare il problema in un organico disegno di legge. Gianfranco Borghini, responsabile della «task force», interviene nel dibattito in corso e definisce una «sciocchezza» la proposta della Quercia di bloccare i licenziamenti.

Di fronte all'emergenza occupazionale, quindi, si propone: 1) la sospensione di tutte le misure che mettono sul lastrico la gente senza alcun reddito di sostegno; 2) la sospensione delle liste di mobilità in cui non devono poter essere collocati lavoratori cui non sia stata data l'opportunità della cassa integrazione; 3) l'aumento della indennità di disoccupazione ordinaria, secondo il testo già approvato a larga maggioranza dalla commissione Lavoro della Camera.

Dal canto suo, Gianfranco Borghini, responsabile della «task force» della presidenza del Consiglio sui problemi dell'occupazione, nonché membro della direzione del Pds, ha dichiarato che la proposta del suo partito di bloccare i licenziamenti è «una sciocchezza», che la proposta della Confindustria di ridurre i tassi d'interesse è «limitata» e «assurda» e l'affermazione dei sindacati che il piano del governo è un piano contro il lavoro, Borghini propone, invece, un patto sociale a tre, governo, imprenditori, sindacati per affrontare l'emergenza occupazionale e la crisi dell'economia nazionale. Poi giudica «utilissime» le misure sul mercato del lavoro del decreto del governo, augurandosi che ad esse si aggiungano misure più incisive relative al lavoro part-time.

Il governo ha fatto rinascere tre decreti scaduti Fondi speciali dell'Inps rivalutate le pensioni

ROMA. Il Consiglio dei Ministri ha reiterato tre decreti legge presentati dal ministro del Lavoro e riguardanti la rivalutazione delle pensioni erogate dai fondi speciali gestiti dall'Inps, la lotta all'evasione, gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Fondi speciali: si rivalutano con effetto dal primo gennaio '91 le pensioni liquidate con decorrenza primo gennaio '88 e riguarda il personale dipendente dell'Enel, delle aziende elettriche private, dei servizi di trasporto, delle aziende telefoniche pubbliche, delle aziende private del gas, del personale

dependente dai concessionari per il servizio di riscossione dei tributi, per gli addetti alle gestioni delle imposte di consumo del personale di volo.

Le norme «urgenti» per la lotta all'evasione dai contributi previdenziali - la reiterazione del decreto legge del 14 novembre scorso - prevedono: l'attivazione di sportelli polifunzionali per l'iscrizione unica ai fini previdenziali e assistenziali; lo scambio di dati con le altre amministrazioni (attraverso il codice fiscale); l'istituzione di un comitato di vigilanza; e novità riguardanti il condono previdenziale (l'applica-

Enichem, corteo a Roma Giovedì protesta sindacale per salvare il gruppo e l'intera chimica italiana

ROMA. Giovedì prossimo, il 21 gennaio, manifestazione dei sindacati chimici Fulc a Roma per la vertenza Enichem. Un corteo di lavoratori - due navi ne porterà dalla Sardegna, treni speciali e pullmann dalla Sicilia, da Marghera e da altre regioni - attraverserà il centro della capitale da piazza della Repubblica a piazza S. Apostoli con i vertici della Cisl Raffaele Morese.

Nel settore chimico in piena crisi, l'Enichem si distingue per il fatto che restano disattesi tutti gli impegni assunti dal governo per il suo rilancio, dopo la ristrutturazione che ha visto la chiusura di 18 impianti e l'uscita di 3.500 lavoratori. E i sindacati temono che se ne andranno altri tremila. Infatti il passivo dell'Enichem ha superato gli 11mila miliardi, e il gruppo perde 6 miliardi al giorno di cui 3 per interessi passivi. Intanto l'Eni non ha ancora provveduto alla ricapitalizzazione del gruppo (4mila miliardi), mentre nulla si è visto per la reinvestitura e occupazione alternativa nelle zone più colpite come la Sardegna. Ma la battaglia per l'Enichem, dicono i sindacati, è anche quella per salvare la chimica italiana.

Dipartimento Formazione Politica
DIREZIONE PDS

ISTITUTO TOGLIATTI

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE
Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993

Seminario di formazione politica

- 1) Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati.
- 2) La crisi dello Stato sociale.
- 3) Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi.
- 4) La riforma dello Stato sociale: le linee di tendenza.
- 5) Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase.

Relatori: M. Paci, L. Pennacchi, U. Ascoli, V. Visco, B. Beccalli, S. Andriani.

I seminari si terranno presso l'Istituto Togliatti (Frattocchie, km 22, Appia Nuova). Le iscrizioni vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto - Tel. 06/93546208 - 93548007

navigare 

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare 

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772235
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304